WARBURG INSTITUTE
DBH1450

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

[L. Allacci: Drammaturgia
Sp. 492]

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

D
B
H
1450

GNEO

MARZIO CORIOLANO.

WARBURG
18 0226104 7

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

31/7 99

D
B
H
1450

GNEO
MARZIO CORIOLANO
DRAMA MVSICALE

Fatto rappresentare da Signori

ACCADEMICI
DEL CASINO,

Sotto

La protezione del Sereniss. Principe

FRANCESCO
MARIA
DI TOSCANA

Alla

Sereniss. Gran Duchessa

VITTORIA
DI TOSCANA

IN FIRENZE Per Vincenzio Vangelisti.
Con licenzia de' Superiori.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SERENISS.
SIGNORA.

PER rimostrare sempre maggiori le testimonianze del nostro riuerentissimo ossequio, per ogni titolo da noi douuto al merito sourano di V. A. S. ed al genio cortese à dispensare benignamente inclinato alla nostra Accademia le grazie più singolari, prendiamo ancora vn deuoto ardimento d' offerire all' A. V. S. il presente Drama, ch' in essa, sotto la protezione del Serenis. Principe Francesco Maria, si rappresenta; E mentre rauuisiamo per mezzo di questo componimento nel Tem-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

pio per Veturia già fabricato presso di Roma alla fortuna delle Donne, quello che di gran lunga più chiaro inalza l'A. V. S. per entro al suo cuore alla virtù, e alla gloria, le baciamo vmilmente la Veste. Dalla nostra Accademia 25. Maggio 1686.

Di V. A. S.

Vmiliss. Serui

Gli Accademici del Casino.

ARGOMENTO.

GNeo Marzio nobile Romano molto valoroso, e pronto di consiglio, combattendo i Romani Coriolo castello de Volsci, e giudicando per sua forza esserſi preso, s' acquistò il nome di Coriolano, e così gran fauore appresso la nobiltà, che poteua con opre, e con parole disporre tutto quello ch' à lui piaceua; laonde essendo carestia nella Città, & auendoui i Senatori fatto venire di Sicilia molti formenti, Gneo Marzio con vna seuera orazione vietò, che la plebe douesse auer parte alcuna fino à tanto, che non restituisse l'onore tolto à nobili poco dianzi da lei per lo ritorno nel Sacro Monte, nel quale veramente la tumultuosa plebe, si come era affamata, auerebbe fatto impeto, se

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

dal Tribuno ſuo non foſſe ſtata raffrenata, il quale ſtatuì à Coriolano il giorno determinato, th'aueſſe da comparire: ma Coriolano ſdegnatoſi, non eſſendo comparſo, fu mandato in eſilio, & andò preſſo i Volſci, da i quali benignamente riceuuto (imperocchè in ogni luogo è la virtù apprezzata) operò di maniera, che per ſue ragioni, ed aiuto d'Accio Tullio Volſco moſſero guerra à i Romani, e fatto da quelli Capitano Generale dell'eſercito conduſſe le genti fino alle foſſe Duſille quattro miglia lontano da Roma, e à tal termine riduſſe i Romani, che dal Senato furono mandati Ambaſciatori al bandito Coriolano, per trattar pace con pari accordo, ſi come v'andarono i Pontefici ſupplicandolo; Quali tutti rimandò ſenza profitto alcuno, di maniera, che da ogni parte gli animi de' Romani erano in diſperazione; Senza frutto alcuno v'andarono pure la Moglie, & il Figlio; Sola Veturia ſua Madre, dopo le molte inſtanze fattele dal Senato di Roma, ſi la-

laſciò perſuadere ad andarui: alla preſenza della quale, & à i ſuoi rimproueri, riuerentemente piegatoſi, concedè la deſiderata pace alla Romana Republica. Ex Tito Liuio ab vrbe condita lib. 2. à verbis illis. Erat tum in caſtris inter primores iuuenum Gneus Martius adoleſcens, & conſilio, & manu promptus, cui cognomen poſtea Coriolano fuit, &c. vſq; ad ea; ipſe retrò ab vrbe caſtra mouit.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

A CHI LEGGE.

LE voci Faro, Deità, e simili non sono proferite se non come poeriche amplificazioni, scriuendo l' Autore come s'vsa, e credendo come deue. Compatisci, e viui felice.

PERSONAGGI.

1 GNEO MARZIO Coriolano.
2 ACCIO TVLLIO Volsco amico, e compagno di Coriolano.
3 VETVRIA Madre di Coriolano.
4 VOLVNNIA Moglie di Coriolano.
5 TERENZIO figliolo di Coriolano.
6 FABIO eletto Ambasciatore dal Senato di Roma à Coriolano.
7 CAMILLA figliola di Fabio.
8 SIFONE Seruo di Fabio.

MVTAZIONI DI SCENE.

1 Campagna vicina à Roma con veduta d' vna Villa deliziosa.
2 Accampamento di Coriolano con veduta di Roma in lontananza.
3 Padiglione di Coriolano.
4 Appartamento di Veturia.
5 Appartamento di Volunnia.
6 Luogo delizioso destinato per la Prigione di Camilla.
7 Giardino nel Quartiere di Tullio,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ACCOMPAGNATVRE.

Soldati della Guardia di Coriolano.
Soldati della Guardia di Tullio.
Accompagnature di Fabio.
Paggi di Terenzio.
Damigelle di Veturia, & vn Paggio per regger' il Manto.
Damigelle di Volunnia, e vn Paggio per regger' il Manto.
Damigelle di Camilla.

Abbattimento trà

Caualieri per la Parte de' Romani, e
Caualieri per la Parte di Coriolano.

Nel Ballo.

Giardinieri, e
Giardiniere.

ATTO PRIMO.

CAMPAGNA

VICINO A' ROMA

Con la Veduta d' vna Villa deliziosa.

Nella quale alzata la Tenda, si vede vn Combattimento trà i Soldati Volsci, e Romani.

SCENA PRIMA.

Campagna Tendata.

Coriolano.

OH quanto mi diletta
Furor, che da te spira,
Figlia di nobil' Ira
Dolcissima vendetta!
Magnanimo Perdono,
Sò, che risplende à paro
D' ogni Sdegno più chiaro;
Nè và sempre col Tuono
Fulmine incendioso,
Ma chi sempre pietoso
D' Astrea pauenta di rotar la spada,
Forza anche fia, che neghittoso cada:
Così à quest' Alma à due voleri ancella
Lo Sdegno insieme, e la Pietà fauella.
Care mura, se riuolgo
Verso voi l' occhio, e il pensiero,
Non sia vero
Ch' io v' oltraggi; Ma quai sciolgo
Effeminati accenti?
Coriolano mentì;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

2 Mura ingrate, se riuolgo
Verso voi l'occhio, e il pensiero,
Ben sia vero,
Ch' io v'atterri; Ma quai sciolgo
Crudelissimi accenti?
Coriolano menti;
Menti qualor tu spanda
Note di compassione,
E che non giunga alle Latine porte
Voce, che gridi Morte;
Morte gridi, e Stragi chieda;
All' intrepido Romano
Volsco ferro arma la mano,
Scampo il Tarpeo dall' Ira Sua non veda;
Morte gridi, e Stragi chieda;
Così à quest' alma à vn sol voler' ancella
S' ammutì la Pietà, Sdegno fauella.

SCENA SECONDA.

Coriolano, Tullio.

NAsce la bella Aurora,
Che di tue glorie il chiaro di precorre.
Vedi come già corre
Il Tebro impallidito, e il piè t' adora;
Canti la Fama eterna
Che il prodigioso Alcide
Al Portento di Lerna
Le sette teste rinascenti vccide,
Saran fasti mendaci;
I tuoi più che veraci,
Mentr' oggi atterra tuo Valor sublime
De i sette Colli le superbe cime.
Cor. Le tempie ornar di vincitrice Palma
E' supremo diletto,
Ma contento infinito

Gode

Gode il Guerrier, se ardito
A i rischi offerse il coraggioso petto;
Nocchier, che solca il mare in bella calma
Non ha pregio dall'arte,
Sol quando incontra orribile tempesta,
Sol quando ad onta di procella infesta
Mantiene arbori e sarte;
Quindi à domar l'orgoglio
Del Lazio non mai vinto
Se bollor di vendetta oggi m'ha spinto,
Il periglio, e l'ardir c'inalzi il soglio;
Ma tregua alti pensieri.
Dimmi, amico, ch'auuenne
Della tua nobil preda?
Tu. 1 La mia bella prigioniera
Questo seno incatenò,
E per lei virtù guerriera
Dal mio cor si ribellò.
Cor. 2 Spesso in mezzo à lauri, e palme
Dolce mirto ascoso stà,
Ed è pregio di grand'alme
Adorar casta beltà.
Tu. Mentre con chiara lode
Illustri un puro affetto
Oh qual sommo gioir m'ingombra il petto?
Cor. Nobile è la donzella,
E la spero non men saggia, che bella;
Tu. E bella e credi à mè,
Che quando indora
Nascente Aurora
Il Ciel col piè
Non così ricco ha di rubini il labro
Come si vede accendere
Nella sua bocca, e splendere
Corallo, Ostro, e Cinabro.
Cor. Tu che sì la comprendi,
La conserua, e difendi.
Tu. Mi rapisce, m' infiamma oltre al vermiglio
In quelle guance ardente
Di suo spirto innocente

Cop

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

O per dir meglio, padre,
Trà queſt' armate ſquadre
Io venni Ambaſciatore.
Ca. Adorata nouella!
Sif. Oimè che coſa è quella!
Vna catena al piè!
Ca. Il mio ſpoſo dou'è? *Sif.* Oh brutto imbroglio.
Ca. Più di me gli ſouuiene?
Sif. Ti vuol tutto il ſuo bene.
Le dà il ritratto di Terenzio.
Prendi Signora: Addio: ſaluar mi voglio.
Ca. Fermati alquanto. *Sif.* Nò; mi da gran noia,
Che queſta gente è trà caualli auuezza,
E s'al piede t'hà meſſo la paſtoia,
A me ſtringerà al collo la cauezza.
Parla guardando il Ritratto.
Ca. Splendete, sì ſplendete
Nel mar d'alto cordoglio, o fide Stelle,
Sien calma le procelle, e al core aſſorto
Lido le Sirti, e naufragio il porto.
Sif. Con queſta compagnia
Rimani in pace. *Cam.* Attendi: Che ti diſſe
Terenzio mio? *Sif.* Terenzio
A te sì dolce, e caro
Vuol riuſcirmi amaro
Più che fiele, ed aſſenzio;
Addio. *Cam.* Nè pur mi ſcriſſe?
Sif. Tempo non hebbe, ratto
Mi diede il ſuo ritratto;
Addio. *Cam.* E non t'impoſe
Ch'almeno- *Sif.* Intendo, taci,
Ti manda sì, ti manda
Cento ſaluti, e mille baciamani;
Con uno a riuederci, e ſtate ſani;
Ma certo in queſto giorno
A lui farai ritorno
Ca. Non hò cor da ſperare
Grazie sì piene, e care.
Sif. Oggi il tuo genitor tua libertà,
Credimi, chiederà

Cam. Parli tu il ver? *Sif.* Da Caualier Romano.

SCENA SESTA.

Camilla.

OVe ſiamo, o mio core?
Tra dolce ſogno auuolti,
O pur da noi diuiſo
Gode dentro l'Eliſo
Lo ſpirto aura immortale?
Soauiſſimo ſtrale
Tolſe, per darmi vita
Con sì grata ferita,
Da faretra di morte arco d'Amore;
Oue ſiamo o mio core?
E pure in queſto petto,
Anch'in grembo al diletto,
Sconoſciuto, e ſeuero
Turba l'intera pace un ſol penſiero.
2 Penſier tu mi tormenti,
E la cagion non sò;
Al ſuon di meſti accenti
Deh non ti doler nò.
Bene ſpeſſo menzognero
Sgorga il pianto, e ſia ſincero,
Se coſtante hà il mio Spoſo anima in petto
Non v'è pena, o penſier, pari al diletto.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA SETTIMA:

Appartamenti di Volunnia, la quale si vede scriuere.

Volunnia.

Nvnzio del mio contento,
Carattere felice,
De' miei sospir sul vento
Dolce ti guidi amor.
Carta ragguagliatrice,
Segretaria dell'anima,
Vanne à quel ben, ch'inanima
Gli spirti del mio cor.

SCENA OTTAVA.

Veturia da parte osserua ciò, che fà Volunnia.

Volunnia, Veturia.

Del gran Coriolano
Vanne all'amato albergo;
Vanne, e la bella mano
Baciagli tu per me.
Dì, che mentre t'aspergo
D'inchiostri, ch'a lui volano,
Morrò, se non riuolano
Note della sua fè.

Veturia strappa la lettera di mano a Volunnia.

Vet. Note della sua fè? qual fede? e come
Di fè risuona il nome

Su

Su i labri tuoi, se fedeltà t'è ignota?
A chi scriui? *Vol.* Al tuo figlio,
Al mio consorte. *Vet* Al tuo consorte scriui,
Ma non scriui al mio figlio; Esser tu moglie
Puoi di Coriolano, io non già madre.
Chi di nemiche squadre
Duce si fa contro la patria, toglie
Titolo a me di genitrice; il mio
Germe per sempre è spento:
L'estinse il tradimento,
Lo seppellì l'oblìo.
Vol Volunnia, oimè! che senti?
Fulmini, ò pur'accenti?
Vet. Vincitrici bandiere
Spiega costui sul Lazio,
Qual scempio, quale strazio
Minaccia, vedi, ardenti
Come sgorgan di sangue atri torrenti,
E torbido, e fumante
Alto incendio di guerra
Incenerisce, atterra
L'eccelse moli, e la Città superba
A cader si riserba,
Di seruitù trà le catene auuolta,
Tomba, e polue in se stessa arsa, e sepolta;
E con teneri detti
Tù l'inuiti, ed alletti?
Vol. Già per entro le vene
Gelato il sangue viene.
Ahi, che sento, che miro!
Mi si tronca il respiro. *Vet.* Empia, inumana,
Tù Donna, tù Romana?
Non è vero: sei furia, e nel tuo seno -
Vol. Deh mi consenti - *Vet.* Taci, e nel tuo seno
Vomitò rio veleno
Megera. *Vol* O Cieli. *Vet.* Tolse
Dalla fronte le Vipere. *Vol.* Che sento!
Vet Le scagliò nel tuo petto;
La Crudeltà l'accolse,
E loro è il tuo furor dolce alimento.

Vo-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Volumnia leggendo la lettera.

„Vieni a me, torna o mio.

Oltre legger non posso, e come, oh Dio!

Vol. E viuo? *Vet.* A' forza d'ira

Sì, sì l'anima spira,

Veturia, omai sù questo foglio; Venga,

Venga il perfido, e il piede

Nel precipizio inciampi; aprasi vasta

Voragine, e nel cupo

Centro l'asconda. E quali

Caratteri vegg'io, cifre fatali

Dell'eccidio Romano?

Lassa chi mi contrasta

Recider quella mano

Vol. Ne pur- *Vet.* Sueller quel core

Empia, che gli formò,

Crudel, che gli dettò?

Vol. Oh non più intese- *Vet.* Torni

Come tu brami, sì, torni l'infido,

E sul paterno lido

Fia vostra gloria, ch'io primiera cada

Vittima vil di ribellata spada,

Indi de' fieri artigli

D'ira vendicatrice

Restin preda infelice

Stesi sul Tebro di Quirino i figli.

Vol. Signora, e tanto accesa?

Vet. Oh di leggiera offesa

Esecranda vendetta!

Vengati omai interdetta

Quell'aria, che respiri, e l'inclemente

Alma tingorghi entro Cocito ardente.

Vol. E nè pur ti consola,

Vet. Fuggi, da me t'invola,

Per sempre ti diuidi:

O parti, ò quì m'uccidi.

Vol. Se sia penare il viuere

O il viuere penar non so distinguere;

Dalla vita à penar mi sento astringere

Morte la pena mia non mi vuol dar;

Cor-

Cortese Ciel sì, sì,

O il corso de' miei dì,

O il mio dolor recidi.

Vet. O parti, ò qui m'uccidi.

SCENA NONA.

Veturia.

PArti per mia sventura;

Non m'uccise: perchè?

Perchè à vita sì dura

Il fin morte non è;

A che mi riserbate

Rigide Stelle irate?

Ma che diss'io? no, nò,

Sgridarui non si può,

Se volete, ch'io viua,

A trionfo s'ascriua, à mia vittoria;

Sì, sì deuo concedere,

Che 'l viuer per non cedere

A gran tormento, è gloria;

Vittoria, vittoria,

A vostro fatto, ò Stelle, io voglio ascriuere

Di viuer per penar, e non per viuere.

SCENA DECIMA.

Recinto di Mura.

Camilla, Tullio.

SIgnor, non più preghiere,

Non più minacce; un'Alma

A non

A non temere, à non sperare auuezza,
A quelle non si piega, e queste sprezza.
Tu. Trà Gigli, trà Rose
Dimorano ascose
Le Furie, lo Sdegno?
Ca. In mezzo al mio petto
Han fermo ricetto
Gli Amori, la Fede.
Tu. Le Furie, lo Sdegno.
Ca. Gli Amori, la Fede.
Tu. Qualor' in tè rimiro
Pregio più, che mortal per entro al volto,
Se alle tue nozze aspiro,
Onde premio sì degno à me vien tolto?
Ca. Nè pur'anco t'auuedi,
Signor, che da me chiedi
Quel, che non è più mio?
Se tu sapessi, oh Dio, quant'è sublime
La sfera del mio foco,
Per toccarne le cime,
Sò, che diresti, ogni altro incendio è poco.
Tu Al piede or catenato offrir tributo
Vedrai, s'à me consenti,
Il Lazio, e riuerenti
Le Romane Matrone
Curuar la fronte altera;
Cangia consiglio, e spera;
Vaneggia chi non brama
Con onesto desio, ricchezza, e impero,
A calcare il sentiero,
Ch'alle glorie ti guida, il cor richiama.
Ca. Bellezza, ed Onestade il varco aperto,
Per gir nel sen di lui, diede al mio core;
Ma per vscirne fuore,
Con recinto immortal, lo chiuse il Merto.
Tu. Nell'auge di fortuna
Qual di me più sourano?
Ca. Sei Volsco; egli è Romano.
Tu. Nè per altro preuale?
Ca. La Patria ad ogni Rè lo rende eguale.

Tu.

Tu. Più volte promettesti,
Farmi noto chi sia,
Cui tanto amor, tanta costanza desti:
Tua nobil cortesia
Or mel palesi. *Cam.* Ond'io,
Nel dirti l'opre, e il nome
Del bell'Idolo mio,
Di seuerchio lodar fugga il sospetto;
E per mostrarti come,
Meco fauella il ver, più che l'affetto,
Da il Ritratto di Terenzio à Tullio.
Prendi de' pregi suoi
L'epilogo raccolto;
Scorgi i merti nel volto, e se più vuoi
Saper, la bella imago
Veda Coriolano, e quindi senti
Amorosi portenti.

SCENA VNDECIMA.

Tullio.

O D'illustre pennello
Leggiadra marauiglia!
Nel fulgor delle ciglia
Saggio dilucidò dell'alma il bello,
E nel labro, e nel seno
Non vi risplende meno.
Goda la fida coppia: ai casti amori
Non si turbi la pace.
Ah che troppo vorace
Fiamma consuma il petto;
Trà pietade, ed affetto
Pugnano i pensier miei.
So quel, che far dourei,
Ma non quel ch'io farò;
Troppo legata sei

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

O cara libertà; ;
Ditemi spirti miei,
Cederò?
Vincerò?
Sò quel che far dourei,
Ma non quel ch' io farò.
Il natiuo coraggio,
La guerriera Virtù troppo languì;
Come? doue sparì?
Di bellezza vn solo lampo
Più combatte,
Più t' abbatte,
Che sul Tebro armato campo?
Resisti alma costante;
La bella prigioniera al primo amante
ti renda; à me ragione
Così parla, ed impone;
T' intendo sì, ma la tua giusta legge
Come adempier potrò?
Sò quel che far dourei,
Ma non quel, ch' io farò.

SCENA DECIMASECONDA.

Padiglione di Coriolano,

Coriolano.

Giocondo festeggi,
Splendente fiammeggi
Più lucido il dì:
Di nostre vittorie,
D' applausi, di glorie
Già l' Alba apparì.

SCENA DECIMATERZA.

Coriolano, Tullio

Tu. Fabio appunto quì giunse. *Cor.* E che desia?
Il Senato di Roma à te l' inuia,
Ti souuenga - *Cor.* - M' offendi.
Tu. Tacerò, se m' intendi.
Cor. Sitibondo di sangue -
Odio mi bolle in petto:
Forse di me sospetto -
Tu. Non più, Signor: disgombra
Dalla tua mente ogn' ombra.
Che m' imponi? *Cor.* Ch' ei venga;
Indarno, ò preghi, ò frema,
E se può senza tema
De i primi tuoni il lampeggiar sostenga.

SCENA DECIMAQVARTA.

Coriolano.

Dell' Etra sù i campi
Raddoppia i tuoi lampi
O Lume maggior:
Le palme, che sorgono
Per me già ti porgono
Più vago splendor.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA DECIMAQVINTA.

Coriolano, Fabio.

SE per chiedermi pace,
Come forse ti stringe
E pietade, e consiglio,
Libertade, e periglio,
L'anima, è il piè caldo desio sospinge,
Oh come tardo arriui!
Su le fosse Dussille,
Mira, ch'atre fauille
Di militare sdegno arser gli uliui.
Fab. Signor, se più s'indura
Tuo core à i preghi, e sdegna
Al tuo piè supplicante
La sempre trionfante inclita Roma;
Se non raffrena, e doma
D'orgoglioſa vendetta altero corso
De i Pontefici il voto,
Stringan tenace morso
All'ira tua di mille
Eroi Latini le rampogne. Ascolta
I Tarquini, i Tuberti,
I Marzi i Tulli, e se non basta, oh Dei!
Quasi suaue incanto,
Spenga del tuo furor le vampe almeno
Di Vergini innocenti,
E di Spose dolenti il grido, e il pianto.
Cor. Da ciglio lagrimoso
Il pianto, che distilla,
Mi sembra in mezzo al core
D'acqua minuta stilla
Su l'acceso carbon sparsa, ch'al vento
Di timido sospiro,
In vece di temprar, cresce l'ardore;
Fabro diuien l'oltraggio, il sen fucina,
Oue

Oue di sangue auido ferro affina.
Fab. Questa è tua Patria, e dal materno seno
Gl'incentiui alla gloria
Quì pur beuesti (ah mai non venga meno
La sì dolce memoria)
Quì con tenera destra
Apprendesti a trattar bellico acciaro;
E con gli esempi del valor più chiaro,
Fù de' trionfi tuoi Roma maestra.
Cor. Ond'esule partij
Ritornar vincitore,
De i trionfi è il maggiore.
Fab. D'inimico drappello
Se Condottier tu vinci; e qual giocondo
Applauso à te risuona? Odi, che il Mondo
Chiama i Volsci Guerrieri, e tè Ribello.
Non mai tromba di Fama
Porterà il nome tuo sì presso al Sole,
Che più oltre non vole,
Ad oscurarlo, il titolo d'ingrato.
Cor. Taci, troppo parlato
Hai tù, troppo io sofferto;
Torna al Romano soglio:
Dì che guerra portai, che guerra voglio.
Fab. Già che in tuo forte seno
Di marziale ardore
Incendio inestinguibile s'accese;
Nè può ragion, nè affetto;
Ch'egli non arda meno,
Il pugnar sarà forza. Assista Gioue
Alla causa più giusta;
Ancor libera è Roma, ed all'augusta
Città non vengon le vittorie nuoue.
Sò, che t'è noto allor, che l'armi Volsche
Improuise ingombrato il suol Romano,
Che trà le molte (ah dura ricordanza!)
Prede restò Camilla.
Camilla vnica mia figlia, e speranza,
Questa (à paterno amore
Condona pur, se nel pregarti eccedo)

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Che a me renda sol chiedo.
Cor. Fabio tu mi colpisti
Nella più viua parte,
A rigore di Marte
Non ascriuer, s'io nego-*Fa.* O figlia! *Cor.* Attẽdi.
Tu di Camilla prendi
Da me per ricco pegno
Madre, Consorte, e Figlio,
E questi per sottrar d'ogni periglio,
Col più tenero pianto à te consegno.
La vita, l'onestade
Io di Camilla custodir prometto. (spetto
Fab. Ma perchè? *Co* Nõ più oltre. *Fa.* Ah ch'io m'a-
Sol di veder *Cor.* Vedrai Coriolano
Non Volsco, ma Romano.

SCENA DECIMASESTA.

Fabio.

NEmbi d'atri pensieri,
Torbidi nembi, à volo
Nel petto mio scendete, oggi sol speri
Arco d'acerbo duolo
Questo mio core a' dardi suoi far segno?
Chi pietoso mi cinge
Il mesto crin di funeral Cipresso?
Chi di pallor dipinge
Il mio volto, onde in esso
Tanto martir s'imprima,
Che l'Alma sol comprenda, e non l'esprima?
a Labri stringeteui
Al suon de i fremiti;
Nel sen chiudeteui
Singulti, e gemiti:
Sotto al peso di sue pene
Il dolor muto diuiene.
a Ma se ben celasi
Il mal, ch'esanima,

In fronte suelasi,
Fauella l'anima.
Trà i tormenti di chi tace,
Il silenzio è il più loquace.

SCENA DECIMASETTIMA.

Sifone.

1 NO', che non ci è rimedio,
Che zuffa, che flagello,
Già và Roma in bordello,
E non è scherzo, ò fauola,
Di questa gente diauola
Troppo grande è l'assedio;
Nò, che non ci è rimedio.
2 „ Sì che a Carone io ruzzolo,
„ Mentre Roma barcolla,
„ Anche Sifon tracolla,
„ Giunto all'vltimo strazio
„ Ecco vn Eroe del Lazio,
„ Sudo, e tremo dal piè fino al cucuzzolo;
„ Sì ch' à Carone io ruzzolo.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Sifone, Tullio.

Sif. NON ritrouo il Padrone,
Se il nemico mi vede
Mi stimerà di guerra
Tu. Chi sei? *Sif.* Vno Spione.
Tu. Come spia s'incateni. *Sif.* Io non son spia;
Son poltrone onorato;
Se resto incatenato
E' la rouina mia.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Tu. Egli è vomo volgare. *Sif.* Io son Latino,
Nobil Trasteuerino.
Tu. Il tuo nome? *Sif.* Sifone,
E mi chiamo così con gran ragione.
Tu. Bizzarro vmor! perche? *Sif.* Con il Sifone
Talor si caua fuore
Dal vaso ogni liquore;
Io con la spada in mano
Vso di sangue vmano, e presto, e bene
Votar tutte le vene.
Tu. Sei pratico di Roma? *Sif.* D'ogni vicolo
Tu. Mi parlerai sincero? *Sif* Il gran pericolo,
In che mi trouo, palesar farà
Più che la verità.
Tu. Vi conosci gran gente? *Sif.* Tutti gli Auoli;
Tutti gli Arcibisauoli,
Nipoti, Figli d'età dure, e tenere,
Et vtriusque genere,
Scorci, gesti, andatura,
Voce, viso, figura,
Patria, amici, linguaggio;
E se ciò non ti basta ho di vantaggio.
Tu. Or dimmi, hai tu contezza-
Sif. Questa non so chi sia.
Tu. Dimmi, hai tu conoscenza;
Sif. E' grande amica mia.
Tu. Di questi, che ti mostro
In breue giro effigiato? *Sif.* Lascia;
Ch'io ben lo squadri. Aspetta; Oh pouerello!
Ohimè! quest' è il ritratto, certo quello,
Ch'à Camilla portai. Adesso, adesso.
Tu. Osserua pure. *Sif.* Egli è quel, che mi diede
Terenzio; Parmi, ma certo no'l dico.
Tu. Attendi pur. *Sif.* Farò come daccordo
Con Terenzio restai. Egli è vn mio amico:
Tutto lo raffiguro,
Gli è lui, gli è lui sicuro.
Comandi altro da me?
Tu. Voglio saper chi gli è.
Sif. Gli è lui, certo gli è lui;

Non

Non ti direi bugia;
Gli è lui per fede mia.
Tu. E Nobile, Plebeo,
Ricco d'oro, di merto?
Suo nome? *Sif.* Ora capisco; Egli è vn liberto,
Ed il suo nome è Gneo
Tarquinio ed è per quello
Ch'à Fabio lo donò;
Ed' io, che seco seruo
Il medesimo Fabio, il tutto sò.
Tu. Ingrata Donna! *Sif* Addio.
Tu. Prendi, poco ti dò, molto ti deuo.
Sif. Anzi troppo mi dai:
Credeuo manco assai. Canchero! questi
Volsci son braui e se danno così
Piglieran Roma, e il Mondo in quattro dì.

SCENA DECIMANONA.

Tullio.

INgrata donna à tante
Dimostranze cortesi,
Agli affetti più accesi
D'ossequioso amante,
A nobili desiri,
A preghiere, à sospiri,
Per vilissimo amore,
Non si piega il tuo core?
Ingrata donna; Ingrata
Al Ciel, che ti fè bella,
Ingrata alla Fortuna,
Che ti diè illustre cuna; Ingrata à quella
Alma, ch'in te risiede,
S'auuilito si vede
Per sì basso desio del sen, del volto
Ogni alto pregio in sozzo fango auuolto!
Ma qual per entro al petto,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution-Non Commercial 3.0 Unported License

O siasi ghiaccio, ò foco,
Ratto mi và serpendo?
Ben ne sento la forza, e non l'intendo
1 Amor da i lacci tuoi
Fin'or vissi disciolto;
Ma se legar mi vuoi,
Al men dimmi, che sia
L'aspro dolor ch'io sento,
E s'egli è gelosia,
Deh non mi stringer più, troppo è il torméto
2 „ Amor le tue catene
„ Son flagelli mortali;
„ Se godi à tante pene,
„ Non mi celar la ria
„ Cagion del mio languire,
„ E s'ell'è gelosia
„ Scioglimi per pietà, troppo è il martire.

Termina l'Atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Volunnia.

Terenzio.

1 AL Suon di meste note,
Ch'à te porgo deuote,
Biondo Nume di Delo,
Rischiara Roma, e il Cielo;
Sì, sì, porta quel giorno,
Ch'a me l'Anima mia faccia ritorno.
2 Il tempo neghittoso
Affretta, ch'a me ascoso
Il mio spirto, il mio bene,
Vn più bel sol ritiene,
Ed al corso leggieri
Con i tuoi dardi, Amor, sferza i destrieri.

SCENA SECONDA.

Terenzio, Volunnia.

FIglio tu sorgi a riueder quell'Alba
Portentosa furiera
Del chiaro dì che i nostri giorni annera
Ter. Genitrice e Signora,
Che parli tu? non mai per l'aria bruna

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Puri gli argenti suoi sparse la Luna,
Ch' adeguassero quelli
Della trascorsa notte à me sì belli;
Notte, ch'à noi conduce
La sempre viua luce, onde risplenda
Il prode tuo Consorte
Soggiogator di Roma, ò pure accenda
Per noi raggio immortale ombra di Morte.
Vol. Volunnia, e che dicesti? Ah tu vaneggi!
Vinca Coriolano,
E le perdite sue quindi pareggi
Col mio morire il timido Romano:
A prezzo vil l'alta caduta ei vende,
Tuo Padre meno in gran trionfo spende.
Ter. a 2 Vieni, e vinci sì, sì,
Vol. Di Palme s'infiora,
Ter. Di raggi s'indora
a 2 Il suolo, & il dì.
Ter. Muoui l'ardite schiere:
Vol. Spiega l'Insegne altere,
a 2 E al suon delle tue trombe
S'apran le nostre tombe;
S'infuri il Lazio,
Col nostro strazio
Sfoghi il rigore.
Ter. M'apra il sen *Vol.* Suella il core.
a 2 Vieni, sì vinci, e à i lieti auspici in tanto,
Corra il mio sangue à imporporarti il manto.

SCENA TERZA.

Terenzio, Volunnia, Fabio

O Del Latino Impero
(Come creder vi lice)
Dal Cielo eletti a sostener la mole;
Nelle rouine sue Roma infelice,

Per

Per voi sperar sol può, per voi sol vuole
Quel cor duro, e seuero,
D'ammollir, di placar, quel cor, che vede
Il Tebro sanguinoso, e pur non cede.
Al tuo gran Genitore, al tuo Consorte
L'animo, e il passo affretta,
E con soaue forza
Di ragione, e d'Amor, falce di Morte,
Incendio di Vendetta
Di man gli suelli, e in mezzo al sen gli smorza.
Ter. Non sì rapido corre
Scitico stral, com'io
Muouo pronto il desio guida alle piante.
Parto, e giuro di sciorre
Pianto, che sì lo bagni,
E sì ricorra entro al suo petto, e stagni,
Finche non apra per vscir le porte
O il suo placato sdegno, o la mia morte.

SCENA QVARTA.

Volunnia, Fabio.

V Anne pur figlio, affretta
L'ardito piede, io con l'istesso zelo,
Ratta ti seguo. *Fab.* Aspetta,
Ch' à Veturia fauelli, ella pur teco
Venga, il pregar raddoppi,
E la materna autorità v'accoppi.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA QVINTA.

Volumnia.

VOla sù questi labri, Amor loquace;
Scendi dall'alto, scendi,
E nuoue fiamme accendi;
Sia tuo vanto, ch'a i deuoti
Miei voti non nieghi,
Sì, sì pieghi,
E ti cinga il bel crin fronda di pace;
Vola sù questi labri Amor loquace.
Fatta la voce mia strale di foco
Giunga all'orecchio, giunga,
E dolce il cor gli punga;
Cieco Dio forma gli accenti
Cocenti catene
Al mio bene,
E parlino per me l'Arco, e la Face;
Vola sù questi labri Amor loquace.

SCENA SESTA.

Campagna tendata.

Tullio.

OMio core, à guerra orribile
Ti disfida vn volto amabile;
Tu pauenti, e doue più
Cerchi vita, e libertà,
Troui morte, e seruitù;
O mio cor, dall'empio duce,

Che

Che conduce
Contro te l'armata schiera,
Poco spera
Riportar vittoria, ò grazia;
Nello sdegno è troppo stabile,
Nel pugnar troppo terribile.
O mio core à guerra orribile,
Ti disfida vn volto amabile.

SCENA SETTIMA.

Tullio, Coriolano.

OCome in se raccolto
Ti rimiro nel volto
L'agitato pensiero!
Quando per l'alta impresa,
E spedito, e leggiero,
Bramo il tuo spirto, io lo ritrouo graue;
Certo, ch'Amor lo preme. *Tu.* Io non tel nego.
Ma non d'Amor, è d'Ira
La fiamma, che s'aggira
A diuorarmi il seno.
In douuta vendetta,
Sdegno, rigore aspetta
Perfida. *Cor.* Taci, allor, che più cont[illegible]
La bella Donna è casta;
„ Tullio non apprendesti
„ Di ben'amar le squole,
„ Lungo soffrir ci vuole,
„ Sommesso sguardo, mansueto riso,
„ Vezzo, e parlar'umile;
„ Orgoglioso furore,
„ Non vince alma gentile.
Ne i giardini d'Amore
Nobil donzella è Rosa,
Dell'Inuerno al rigore,
Tien sua vaghezza ascosa
Ma se tepido raggio,

Al

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Al rifiorir di Maggio
L'inuita, gli apre il sen, cortese, e bella.
Tu. 1 Donzelletta disdegnosa,
Quasi Rosa
Tinta in sangue alto risiede;
Quel vermiglio
D'ira è foco, e sfiora il Giglio
Della candida mia fè,
Guerra chiede,
Spine auuenta, anzi pungenti
Strali ardenti.
Cor. 2 Donzelletta vergognosa,
Quasi Rosa,
D'ostro, e d'or tinta fiammeggia;
Quel rossore,
E' bel manto di candore,
Che nell'alma impresso stà,
Non guerreggia,
Il suo pungere è difesa,
Non offesa.
Deh non ti sembri vile;
Tal volta il sospirare,
Il seruire, il pregare,
Vince ogn'alma gentile.
Tu. La bellezza del volto oltre l'vmana
E' di costei, che mi si fà Signora;
Ma più ritrouo ogn'ora
Trà maniere ritrose Alma villana.
Cor. Che dirai? *Tu.* Poco anzi:
Alma abietta, e plebea;
Cor. Di gran delitto è rea;
Ma ti contenta amico, e per breue ora,
Ch'io ne sospenda la credenza: è cieco
Amor, e spesso seco
Corta è la vista degli Amanti ancora.
Tu. Di qualunque giudizio
Da il ritratto di Terenzio à Coriolano.
Fuor che dal tuo, m'appello; Prendi, e vedi:
Ecco il sembiante, che l'ingrata adora;
Per questi m'abborrisce, *C.* Oimè che veggio!
L'i-

L'imagin di mio figlio?
Tu. Dammi aiuto, e consiglio;
Cor. Che risoluo? *Tu.* Non parla:
Dallo stupor sorpreso,
Immobile s'è reso.
E nè pur mi rispondi? *Cor.* Ardir stà meco;
Ma tù non lo conosci? *Tu.* Io mai nol vidi.
Cor. Nè ti fè noto il nome? *Tu.* A tè m'inuia
Ond'io sappia chi sia:
Ma pur troppo è palese,
Ch'egli è di Fabio un seruo. *Cor.* E chi tel disse?
Tu. Di Fabio vn'altro seruo. *Cor.* Ora comprendo
Della saggia donzella
L'astuta frode; Alle mie Tende venga
Camilla, e se ti fù schiua, e seuera,
Amante, e Sposa in questo dì la spera.
Tu. E il suo vile amator? *Cor.* Questi che vedi,
Non è qual ti fù detto, e qual tu credi.

SCENA OTTAVA.

Tullio.

Sì, sì spera mio core:
Nel gran regno d'Amore,
Benchè vento leggier, sia lo sperare,
Rende sereno il Cielo, e quieto il Mare.
1 Se di nembi cinto intorno
Nero è il giorno,
Soffia Borea, e illustra il dì;
Così appunto, così
La speranza in un momento,
Grato vento,
Dal mio seno fugando il timor,
Rende fulgido il Cielo d'Amor.
2 S'Aquilone i flutti infesta,
Rea tempesta

Dolce

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Dolce Zefiro placò,
Non più procelle, nò;
Spinge al lido aura suaue
La mia naue,
E frenando dell' onde il furor;
Rende placido il mare d'Amor.

SCENA NONA.

Recinto di Mura.

Appartamento di Camilla.

Sifone.

MIsero me, Camilla
Non vuol, ch'io parta ancora; ed io mi sento
Il cor, che si distilla
A forza di timore, e di spauento.
Vorrei fuggir, ma la braura mia,
Per farmici ammazzar, vuol, che quì stia.
Oimè, ch'intrigo è questo?
Più risoluere non sò,
Io son matto, se quì resto,
Son poltron, se me ne vò.
Dice il cor sù, sù, Sifone,
Andar via meglio sarà;
Col rimedio del poltrone,
La pazzia risanerà.

SCE-

SCENA DECIMA.

Sifone, Camilla.

Ca. SIfon? *Sif.* Chi è là? son morto.
Ca. Di chi temi? *Sif.* Sei tù?
Non ho paura più.
Camilla da vna lettera à Sifone.
Ca. Prendi la carta, e al mio Terenzio- *Sif.* Presto.
Ca. Fedel consegna- *Sif.* Intendo.
Ca. Mio Genitor partì?
Sif. Signora sì. *Ca.* Oh Dio!
Senza pur dirmi addio?
Sif. Se n'andò per la posta,
Et io dietro gli corro;
Roma è per terra, se non la soccorro.
Ca. Più impedirti non voglio.
Vanne, e pietoso a chi di me ti chiede,
Narra le mie sventure, e il mio cordoglio.
Sif. Tutta la storia sò.
Mentre in Villa di fuori
A spasso te ne stani
Con altre fanciullette à corre i fiori,
Venne l'Orco, e ti ciuffò,
Tutta la storia sò.

SCENA DECIMAPRIMA.

Camilla.

IN grembo a i fiori
Rigido Fato
L'Angue celato
Tenne per me;

Vo-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Veleno al seno,
Catene al piè,
Spirò,
Legò.
Lassa doue, dou'è
Il mio paterno tetto,
Oue il mio Genitore, oue il mio Sposo?
Chi da me vi diuide
Care compagne, e fide,
Marzia, Fausta, Cirilla?
L'infelice Camilla
Ecco legata, e sola.
Qual di voi la consola?
Chi piange à i suoi dolori?
In grembo a i fiori
Rigido Fato
L'Angue celato
Tenne per me.

SCENA DECIMASECONDA.

Padiglione di Coriolano.

Coriolano, Terenzio.

A Naufrago Nocchiero,
Qualor minaccia tempestoso Arturo,
Non sì gioconda appare
Luce propizia al mare,
Qual tu quì giungi, e mostri al mio pensiero
Nelle tempeste sue porto sicuro.
Ma più grato t'accolgo
Quanto, che non veduto
Da Tullio arriui: tolgo
Per te dall'alma ogni penoso impaccio;
Come figlio t'abbraccio,
Come Nume t'adoro

Par-

Parte di me più cara, e mio ristoro.
Ter. A me, Signor, à me
Tante grazie perche? Io non conseruo
In me fasto maggiore,
Ch'à sì gran Genitore
Il titolo di Seruo.
Quindi al tuo piede steso
Per Roma, oh Dio per Roma *C:* Ad altro tempo
Serba di ciò parlarmi; Or mi rispondi;
Di qual tempra hai tu core?
Ter. Nudo d'ogni timore,
Armato di costanza,
Cor. O mio figlio, ò mio spirto, ò mia speranza!
Temo però *Te.* Non deui-*Cor.* In verde etade
All'amoroso foco
Rado conserua il cor Virtù guerriera,
O in cenere si cangia, o in molle cera,
Ter. Di Camilla all'ardore
Arse, & arde il mio core;
Ma se la fiamma sua venne dal Sole;
Dal sol degli occhi suoi
S'incenerì, ma poi
Rinacque; Ah s'ei languisse
Entro al bel rogo suo polue infelice,
Sarebbe vil Farfalla, e non Fenice.
Cor. Non mi negò gli affetti.
Oh di celeste voce
Suauissimo suono; oh me felice!
Se quanto chiedo d'esequir prometti!
Ter. Per la mia Genitrice,
Per te lo giuro. *Cor.* Io d'ottenerlo spero;
Tullio il Volsco guerriero,
Dopo ch'al gran Senato
Della Romana nobiltade offesa
Parlai per la difesa,
E ch'in premio n'ottenni il duro esiglio,
Tullio m'accolse, ò figlio;
Tullio, ch'il nostro oltraggio
Più che proprio si fece, e con prudenza,
Industria, sofferenza,
E dispendio, e fatica all'alte imprese

Del-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Dell'armi Volſche Condottier mi reſe.
Oggi di mie vittorie,
Delle mie, di tue glorie
Le nozze ſolo, in pouera mercede,
Di Camilla mi chiede;
Or tu laſcia d'amarla, anzi con quella
Autorità, che ti permette Amore
Prega, sforza la bella
A non s'opporre al giuſto.
Ma tu non parli? forſe,
Forſe vacilli? *Ter.* A colpo ſi gagliardo,
Signor, ſarei bugiardo,
S'io non diceſſi, che ſi ſcoſſe il core:
Si ſcoſſe, ma non cadde;
L'obeditti è tuo merto
Non fia mai, ch'io l'oſcuri - *Cor.* Ora m'acqueto.
Tal peſo io ti commetto,
Poichè, qualora intenda
Da te le fiamme eſſerti in ſeno ſpente;
Facil ſarà, ch'accenda
Per altro amante il petto.
In breue quì le parlerai; Tu gioui
A te ſteſſo, e alla Patria, e quell'affetto,
Che tu perdi in Camilla, in me ritroui;
» Sò, che molto ti chiedo;
» Ma sò, che molto più darmi t'è caro,
» Eſſer non vuoi (feſteggio, or ch'il preuedo)
» A gran ſollieuo donatore auaro.

SCENA DECIMATERZA.

Terenzio.

AFar breccia nel mio core
Da vna parte l'armi aduna
Geloſia, Sdegno, ed Amore,
E dall'altra la Fortuna.

Ge-

Gelosia, che Tullio inuole
La mia Spoſa, guerra vuole.
Saldo Amor con doppia face
Dardi auuenta, e non vuol pace,
E lo Sdegno di Camilla,
Qual ſaetta arde, e sfauilla
Cieco Dio, fida Spoſa, empio Riuale;
Oh ch'aſſalto mortale,
Oh che fiera battaglia!
Ma rende omai voſtra poſſanza doma
La fortuna di Roma;
Al paterno comando
Stretta coſtei, con inuicibil lega
Dell'eſercito ſuo duce propone
La ſourana Ragione.
Geloſia tuo ghiaccio ſtruggeſi
Entro al foco di Pietà,
Di Pietade al nome fuggeſi
Figlio Amor di Crudeltà;
Camilla, che farai di sdegno acceſa?
Al tuo tormento eguale
Prendi conforto si dal mio gran male,
Ch'il tuo penar, più ch'il mio duol mi peſa.

SCENA DECIMAQVARTA.

Appartamenti di Veturia.

Veturia.

SE viue ſol chi ſpira,
E ſpira ſol chi ſpera
Dimmi, mia vita, oime!
Dimmi, che fai con me?
Al cor, che non ha ſpeme,
E ſempre teme di penar preſago
La vita è morte, ò pur di morte imago.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA DECIMAQVINTA.

Veturia, Fabio.

DAl popolo Romano
Riuerira Veturia,
Mentre Coriolano
Più s'accende, e s'infuria;
Il Lazio già cadente
Per te sol vede scampo:
Vanne all'armato Campo,
E trà i materni amplessi
Dolce lo stringi; prega, e pace implora;
Te Nume tutelare il Tebro adora.
Vet. E vuoi ch'io preghi? e chi?
Chi sempre inferoci
Della sua patria à i danni?
Se lo speri t'inganni.
Piango bensì, ch'à torcer sane auuezza,
Scuoter asta guerriera aspira in vano
Mia neghittosa mano; E pur vorrei,
Quasi Leon tremendo
Disbranator d'armenti,
Quasi nell'alto mar gruppo di Venti,
Quasi Fulmine orrendo
Sommerger, lacerare, arder l'ingrato;
E dal petto suenato
Tor quel sangue, ch'io diedi, e poi con esso
Scriuer nel suol latino
Note all'Eternità,
Ch'il mio darlo alla Luce fu Destino;
L'inuolarlo Pietà
Fab. Giacchè pregare sdegni
Anima grande, altera
Vanne, ed al figlio impera;
Quanto à i pianti, e sospir venne interdetto
Fin'or per tirannia,

Chi

Chi sà, che per douer dato non sia
All'ossequio, al rispetto?
Vet. Vuoi ch'io comandi? a chi?
A chi non obedì
A Roma, al Cielo, a i Numi?
Folle, se lo presumi.
Come, perchè degli Aui
Non calcan l'orme i timidi Nepoti?
Di lusso forse, e di piacer son graui
Gli Animi loro? Scuoti
Roma, l'indegno peso; Il brando splenda,
Quasi saetta orrenda;
Vanne, pugna, e se cedi,
Gira il guardo orgoglioso, e intenta vedi,
Ch'è tuo pregio maggior l'esser perdente,
Che trionfar piangente.
Fab. Mentre tor di periglio
La patria non consenti
Tu congiuri col figlio
Vet. S'anco ciò dice il Cielo, ò Ciel tu menti.
Fab. Poiche disporti è vano,
Addio, Coriolano
Con impero, e con preghi
Se d'assalir tu neghi,
Non sò, se porti à noi guerra maggiore,
O la tua Pertinácia, ò il suo Furore.

SCENA DECIMASESTA.

Veturia.

EFrà tante procelle, ohimè, fra tante,
Misera naufragante,
Qual porto stringerò?
A i Numi del furor
Vittime suenerò,
Sia questo seno il Tempio,
Sacerdote il mio cor,
Vn figlio infido, ed empio

Olo-

C

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Olocausto farò;
Deh placateui, ò Dei;
Il ribello incenerite,
Adempite
Con i Fulmini vostri i Voti miei.
2 „ Se giusto è il mio desir
„ Non troui crudeltà,
„ Omai su l'Are splendono
„ Tra il fumo de i sospir
„ Fiamme, ch' in Cielo accendono
„ Scintille di pietà,
„ Deh placateui, o Dei,
„ Il ribello incenerite,
„ Adempite
„ Con i Fulmini Vostri i Voti miei.

SCENA DECIMASETTIMA.

Padiglione di Coriolano.

Coriolano.

1 VAgabondo Pensiero omai t'acqueta;
Volunnia mia t'alletta,
T'inuita la Vendetta,
E qual sarà del corso tuo la meta?
Vagabondo Pensiero omai t'acqueta.
3 Confusi Spirti miei fermate il volo
Dolce Pietà combatte
Giusto Furor v'abbatte
Son due Guerrieri, il Cor inerme, e solo;
Confusi Spirti miei fermate il volo.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Coriolano, Tullio, Volunnia.

CON felice nouella
Mi scorge amica sorte;
Giunse la tua Consorte

SCENA DECIMANONA.

Coriolano Volunnia.

AH ben vidd' io, che dell' vsato il giorno
Mi sembraua più bello,
Scintillauami intorno
Globo di luce à me gran tempo ascoso;
Ma non già sconosciuto, ed è pur quello,
Di cui dall'alma al volto in far passaggio
Mi riscalda il riflesso, e auuampa il raggio.
Vol. Per sì lunga stagione
Sospirato Consorte, E che pos' io
Dirti? Parla il cor mio,
Parla, e se più l'intendi,
Prendi cortese, prendi,
Ed' applauso, e di fè ricco tributo;
Ma se facondo è il core, il labro è muto.
Cor. Accenti amabili
Sì, sì rapitemi
Con sì bella Virtù,
Vol. Voci adorabili
Deh sì, sì, ditemi
Cor. E che? *Vol.* Non chiedo più,
Cor. Chiedi ciò, che t'aggrada. *Vol.* Oh Dei, che sentò

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E' ſuperbo ardimento.

Cor. Mi formaro in dolci modi
I tuoi crin ſtretti legami,
Ed à forza di quei nodi
Tutto puoi ſe tutto brami.

Vol. Signor ſe queſta chioma
Più teſſe all'alma tua laccio dorato,
Qual già la ſtrinſe; Roma
L'afferri, e di Fortuna, e del ſuo Fato
Plachi, abbatta l'orgoglio,
E la cinga d'Oliua in Campidoglio.
Pace per me goda la Patria; Pace
Goda per te il mio core;
Di Giano il Tempio col rotar ſua face,
Oue lo Sdegno aprio chiuda l'Amore.
Pace ti chiedo; e per sì chiaro dono,
Vie più dell'Ira tua vinca il Perdono.

Cor. E qual viltà t'ingombra, e qual deſio,
Di te non degno, è nel tuo ſeno impreſſo?
Eſule dà ſe ſteſſo il cor richiama;
Grido d'eterna Fama
Altamente rimbomba,
Se dà fiato alla tromba
L'anelar degli Eroi, creſcon le palme,
Se l'innaffia il ſudor; Non hà tal vanto
Il ſoſpirar di bella donna, e il pianto.

Vol. Le tue brame, il mio Fato,
Il corſo de' miei giorni
Reggono à ſuo voler; ſempre beato
Sarà, mentr'io con te ſempre ſoggiorni.
Quì trà ſpade guerriere,
Seguirò l'orme tue, d'vsbergo nudo
Mio petto à te ſia ſcudo.

Cor. Se reſiſte all'aſſalto,
Non è vmano il mio cor, è cor di ſmalto.
Sia di ſmalto, non ceda,
E più ch'al tempeſtar d'onda marina
Venga immobile ſcoglio,
Ad aura luſinghiera eſſere io voglio,
Qual di Borea al ſoffiar Rouere Alpina.

A Tul-

A Tullio non ſi manchi; à Fabio torni
Il prezioſo oſtaggio.
Non men forte, che bella,
Volunnia à Roma torna, iui ti guida
Onor d'alta promeſſa,
D'immortal giuramento,
Vanne, o cara, e t'affida
Di Fabio alla clemenza: hò tanto pegno,
Ch'io l'aſſicuro a tè Padre, e Soſtegno.

Vol. Signor, il viuer mio,
Ti demmo Amore, ed io:
Egli è già tuo; Tu che prudente ſei,
Giuſto ne diſporrai,
E s'a me lo rendeſſi, io nol vorrei,
Sì alto il collocai,
Peſami ſol, che di ſeruil catena
Tu ſtringa il primo nodo,
E ch'a tormi di vita,
La più acerba ferita
Venga dalla tua mano;
Ma ſe Coriolano
Il vuol- *Cor.* Lo vuole il giuſto,
L'Amicizia, la Fede.

Vol. Più da me non ſi chiede.
Le piaghe, i ferri aſpetto,

Cor. O mio beato oggetto
Dell'occhio, e della mente,
Laſcia pur, ch'io guerreggi;
Lungi da nobil ſen gelida tema;
Ben ſarà, che lampeggi
Su l'oro del tuo crin regio diadema.
Addio, Volunnia, Amara
Partenza, addio, mi ſi diuide il core,
E la parte men cara
Quì reſta, l'altra à tè conſegna Amore.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VENTESIMA

Volunnia.

PArto, tu vieni à volo,
Vieni, ed il corso affretta,
Generosa vendetta
Di nouelli trofei t'asperga il suolo.
Assistete alla grand'Alma
Santi Numi del Valor,
Ma doue troppo ardito
Sormonta il mio Pensiero?
E chi prego, e che spero?
Sento il Timor, che dice
Voto d'vn'infelice
Non placa degli Dei, sueglia il Furor;
Speme risponde ogni tempesta hà calma;
Assistete alla grand'Alma,
Santi Numi del Valor,
Intrecciate Rosa, e Palma,
Fiero Marte, e dolce Amor;
„ E s'oltraggio vi sembra
„ Di fior caduco inghirlandar gli Eroi,
„ Stringete i miei Cipressi a i Lauri suoi.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Camilla.

QVi di Coriolano
Mirichiama il comando, che sarà?
Forse aurò libertà.
Quanto men penar mi fingo,
Tanto più languendo vò,

Mi consolo, e mi lusingo,
Con quel ben che mai non hò,
Vedo il Raggio, e l'Ombra stringo
Di quel Sol, che m'infiammò,
Quanto men penar mi fingo,
Tanto più languendo vò.
Quanto più bramo ristoro,
Tanto men godo Pietà,
E vicina al mio Tesoro,
Mi consumo in Pouertà,
Quando viuo, e quando moro
Trà Dolcezza, e Crudeltà;
Quanto più bramo Ristoro,
Tanto men godo Pietà.

SCENA VENTESIMA II.

Terenzio, Camilla.

DI potente Magia,
Qual forza insuperabile m'astringe
A calcar questa soglia, e qual mi cinge
Di neue il cor, di marmo il piede? *Ca.* O mia
Sospirata Speranza, o Sposo. *Ter.* Lascia
Sì dolce nome, nome a questo seno
Già Nettare vital, oggi Veleno
Ca. Scorrer di Morte il gielo,
Pur dianzi intesi, e mel dicea il timore;
A lunghi passi per le vene al core;
Oh Dio, che mi fauelli?
Ter. I puri accenti, e quelli,
Quelle parole istesse,
Ch'in mezzo all'Alma il Genitor m'impresse,
Ca. Più chiaro parla. A non auer compreso
Mi lusingo, Crudel, ma troppo hò inteso:
Ter. Vuol paterno comando,
Ch'à Tullio Volsco le tue nozze io ceda,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Anzi vi ti disponga. *Ca.* S'io mi creda
All'occhio od all'orecchio
Ancor non sò; Tu che risolui? *Ter.* E chi
Anima saggia, dì
Chi violenta il Fato?
Chi resiste alle Stelle?
Del genitor le brame- *Ca.* Anima imbelle!
Ter. Son del figlio à i voleri, e Fato, e Stelle.
Ca. Questo dunque è il ristoro,
Che porti alle mie pene?
Così di mie catene (e pur non moro!)
Empio, tu sciogli i nodi?
Ingrato, hai vinto, godi.
Trionfano i tuoi inganni; Mi tradiro
I tuoi labri bugiardi,
Ma gli occhi più, che di splendor coprìro
L'oscurità dell'alma; Infidi lumi,
Specchi del cor fallaci,
Degli sguardi mendaci
L'inclemenza si mostri,
E pianghin gli occhi miei gl'inganni vostri.
Ter. Camilla io non apprendo
Come dirmi tu possa ingrato, ed empio;
Mentr'in virtù di mia ragione intendo,
Che tù mi sia nel ben'oprare esempio;
Senti, se il Padre tuo, di santo zelo
Ardendo, t'imponesse
Non essermi Consorte,
Modesta, quanto forte,
Soggiungeresti, oue regnar s'elesse
Fin'ora il Genio, Obedienza imperi,
Sono i sensi guerrieri,
N'è duce Amor, sò quali
Armi egli adopre, e proue
In vn solo suo colpo incendio, e gelo:
E' forza di natura
L'amare, è ver, ma l'obedir del Cielo.
Ou'è la tua costanza? *Ca.* Oh Dio! costanza,
Costanza da me chiedi?
O tù fingi, ò non vedi

Di mia fermezza a fronte,
Scoglio in mar, Quercie in monte
Perder di pregio, E che mi pieghin, speri,
Argomenti leggieri?
Ter. Sentimi in oltre o cara;
Se il Volsco Capitano,
Del mio gran Genitor Lume, e Pupilla,
A tè diuiene Sposo,
Vn barlume scintilla
Di rediuiua speme, onde amoroso
A i tuoi cocenti voti
Dell'amico nel sen plachi lo sdegno.
Alza la mente, ed al sublime segno
Benchè tù non sormonti, è bello il volo;
Chi sà, che trà gli acerbi
Casi, non ti riserbi
Fortuna à tanta gloria? Alla cadente
Patria dona tè stessa; Io non m'affido;
Che tu Roma sostenga,
Ma sul Latino lido,
Tu il vedi, appena auanza
Momentaneo sperar: deh ti souuenga;
Se poca è la speranza,
Ch'ampio è l'acquisto; Il pauentar disgombra;
E sia l'ombra di speme, ombra dell'ombra.
Ca. Il ben, che lungi mostri
E' incerto, e per trouarlo il calle è scuro,
Il mal di perder tè presso, e sicuro. (sposso
Ter. Già mi perdesti *Ca.* Oh Cieli! *Ter.* E come
Esser'io tuo? Se nel dubbioso Marte
Vince Coriolano,
A Donzella soggetta
Sdegnerà ch'io mi leghi: e se trionfa
Roma, chi? come? quando? ed in qual parte
Scampo mi dà, sì ch'io non resti- *Ca.* E spiro?
Ter. Cadauere insepolto
O vile eredo, entro seruil catena,
Della colpa del Padre, e della pena?
Che rispondi? *Ca.* Son vinta.
Ter. Perchè pugna ragion. *Ca.* Perchè ti perdo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ter. La Patria te ne prega, *Ca.* E tù l'imponi.
Ter. E' comando del Ciel. *Ca.* Da tè l'accetto.
Ter. Se vi consenti tù. *Ca.* Se tu lo vuoi,
Ter. Godo di tua fortuna. *Ca.* Io del mio duolo;
2 Onde regni inuitto il Tebro
Offro in voto alla Speranza
Il mio cor, lo spirto mio,
Ter. Addio Camilla *C.* Addio Terenzio à 2 Addio,
„ Resto mentre da tè volgo le piante,
„ Felice nò, ma glorioso / glorioſa) Amante.

SCENA VENTESIMATERZA.

Terenzio.

LA cara Pianta il Villanel coltiua,
Da fiamma estiua, e da rigor di Verno
Con somma cura
Ben' assicura,
Che dolce spiri
Zeffiro implora,
Chiede all' Aurora,
Ch' in sen le cada
Fresca Rugiada
Ma se improuiso Turbine la scuote,
O se percuote
Grandine il Frutto à maturar vicino,
S' ancor' acerba
Stesa sù l'Erba
La Messe ei mira
Quanto sospira?
Misero io pur di quella
Pianta sì bella, ch' à goder m'inuita
L'Aure di vita, griderò piangendo,
O Fiori, o Frutti, o Foglie,
Chi à me vi toglie?

Termina l'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Recinto di Mura.

Camilla.

1 „ O Mio cor quanto sei pouero
„ E d'aiuto, e di consiglio?
„ Tu conosci il tuo periglio,
„ E schiuarlo ancor non sai,
„ E no'l sai perchè nol puoi;
„ E no'l puoi, perchè non hai
„ Più con tè li spirti tuoi,
„ Costanza, ardire, addio,
„ Per voi nell'alma, oh Dio, non hò ricouero;
„ Oh mio cor quanto sei pouero!
2 Oh mio cor, quanto sei misero!
Fuor di speme, e pien d'affanno;
Ben'il vedi, e incontri il danno,
S'io più fussi qual già fui,
Qual già fui, forte sarei,
Se'l mio ben mi dona altrui;
D'ogni mal preda mi fei,
Sposo, Terenzio, addio,
Tiranni Cieli, oh Dio, pur ci diuisero?
Oh mio cor quanto sei misero!

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA SECONDA.

Camilla, Tullio.

CAmilla, à tè ritorno,
A tè mi riconduce
Caldo desio di vagheggiar la luce,
Come tal' vn, che mai non vide giorno.
Ca. S'obedisca, e si mora.
Quello, che da me parte,
E che per lume ti dipinge Amore,
Quando il mio genitore
Vi consenta, sia tuo: Così dispone
La Fortuna di Roma, e'l Ciel lo vuole,
Ma più del Ciel, chi con me può, l'impone.
Tu. Grazie al Ciel, grazie à Roma,
Grazie a Coriolano,
E s'egli à tè mi diede,
Potrà - *Ca* Taci; non ebbe,
Non aurà mai soura di me possanza
L'ingrato. Altronde pende
L'alto comando; la seruil catena,
Ch'il piè mi stringe, è lieue
Peso al vigor dell' alma
E' sostegno non pena.
Tu. Fammi, o bella, palese
Chi mi renda beato;
Più non mi sia celato,
Chi mi fè tanto dono. *Ca.* Il dono è tuo;
Per questo hà pregio, e perchè fù già suo,
Egli, ch'il possedeua,
Te n'inuesti; basti, che tu 'l riceua;
Non mi chieder più oltre. *Tu.* M'imprigiona
Il magnanimo core
Dì sì gran donatore,
Non mel celar, ti prego. *Ca.* E che ti gioua?
Tu. Non men d'esserti Sposo,

Stimo l'essergli amico;
Tanto vien generoso
Vn'amante a vn nemico?
Ad vn Volsco vn Romano?
Nè fù Coriolano?
Ca. Nò; già tel dissi *Tu.* Oh Dio!
Son vinto; fammi noto
Chi sia *Ca.* Tù già vedesti
Suo volto, e'l merto ammiri;
Se di saperlo aspiri,
Coriolan tel dica, e se 'l chiedesti,
Ed egli à tè l'ascose,
Il suo celarlo a me tacerlo impose.
Tu. Consolati Camilla. *Ca.* Io sperò.

SCENA TERZA.

Tullio.

COnsolati Camilla,
Sò, quel che fare io deggia,
Quel che deggio farò.
1 Appena, ch'io ti prouo,
Ben tì conosco Amor, tu sei Tiranno;
Con mia gloria, e tuo danno,
Mentre guerra mi fai, pace ritrouo,
Appena, ch'io ti prouo
Ben ti conosco Amor, tu sei Tiranno.
2 Di nobil cortesia
Mi stringe il nodo più, ch'i lacci tuoi;
E fuggendo l'inganno,
Altri rauuiuo, ed à me stesso giouo.
Appena, ch'io ti prouo
Ben ti conosco Amor, tu sei Tiranno.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA QVARTA.

Appartamenti di Veturia.

Veturia.

O Ineſorabile
Morte doue ſei tù?
Falce implacabile
Forſe non ruoti più?
Tartaree Vipere
Mi ſento al ſen,
E non vccidemi
L'atro Velen?
Cotanto ſtabile
E la vita quaggiù?
O ineſorabile
Morte doue ſei tù?
„ Vorace Fulmine
„ Atterra il cor,
„ Il petto lacera
„ Alto Furor,
„ E impenetrabile
„ Reſiſte più?
„ O ineſorabile
„ Morte doue ſei tu?

SCENA QVINTA.

Veturia, Volunnia.

Vol. VMile à te m' inchino,
Vet. Volunnia, oh come in breue
Dal campo ritornaſti,

Qual

Qual trionfo portaſti?
Ti diè pace il nemico? Oh poco ſaggia
Non tel diſs' io? placare
L'ira di quell' infido
Più difficil ſarà, ch' in mezzo al Mare
Vedere i Fiori, e pien di Stelle il Lido.
Vol. Queſta Lingua infaconda,
Il mio pouero Merto
N' ebber la colpa, ò il noſtro Fato accuſa.
Vet. Oh quanti falli, oh quanti,
Dell' vmana pazzia ricopre, e ſcuſa
L'innocente Deſtino! Ah che nel petto
Del tuo tiranno, non dirò marito,
Qualor foſſe ſopito
Il foco d' Ira, de' ſoſpiri al vento
Si riaccende, e di Pietà lo ſtrale
Suo cor non punge, e à noi diuien mortale;
Come ſe mai gagliardo
Giunge à colpir Selce focoſa vn dardo
Vi riſueglia fauille,
E di paſſare in vece
Le duriſſime viſcere, ritorna
Rapido à far vendetta
Contro chi lo vibrò Foco, e Saetta;
Per tua minor vergogna,
Abbraccia il mio conſiglio;
Lo ricuſai per Figlio,
Ripudialo Conſorte.
Vol. Mai non fia, ch' io diſciolga
Stretto per man d' Amor nodo di Fede;
E ſe 'l Ciel me lo diede,
Morte ſol me lo tolga;
Ma Fabio giunge - à à - Oh Dei!

SCE.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA SESTA.

Veturia, Volunnia, Fabio.

Vol. PErchè tanto veloce?
Non sò, se temo, ò spero. *Fab.* Mi si tronca
Sù le labbra la voce.
Vet. E ch' auuenne di più? *Fab.* Ecco'l prefisso,
Se tu non la sostieni,
Giorno al cader di Roma.
Vieni, Veturia, vieni.
Sparsa al vento la chioma
Delle donne Latine,
Deh vieni, e vedi, lacerato il manto
Liuido il volto, e infranto
Da i colpi del cordoglio;
E tu viui, e resisti? o cor di scoglio!
Vanne, prega il tuo figlio, in lungo stuolo
Teco verranno a volo
Le Romane Matrone;
Senti, che fremono;
Senti, che gemono,
Voglion pietà.
Se neghi, sgridono,
Irate imprecono
Tua crudeltà.
Vanne al tuo figlio, e prega, e ancorch'in vano,
Dolce conforta il popolo Romano.
Vet. Giust'è, ch' io vada, e preghi,
Non perch' io speri, ch' al pregar si pieghi;
Ma, s' io produssi l' empio
D' infedeltade esempio,
Vuol' il douer, ch' io paghi
Gran parte della pena, ed al mio core;
Il riueder costui fia la maggiore.
Fab. Sì gioconda nouella,
Presago di contento,

Cor-

Corro a sparger d'intorno. *V.* Oh che tormento!
Tu Volunnia mi segui; Oh che martire!
Vol. Vengo teco à pregare. *Vet.* Anzi à morire.

SCENA SETTIMA.

Volunnia.

PVr che rimirisi
Il mio bel sol,
L'anima spirisi
In grembo al duol.
In grembo al duol? Nò, nò, ben si comprendo,
Non sà, che sia dolor, chi muor godendo.
a Lo sdegno indurisi,
Non temerò,
La strage infurisi,
Scampo auerò.
Scampo auerò? Sì, sì, non è permesso
Morte trouare alla sua vita appresso.

SCENA OTTAVA.

Campagna Tendata.

Sifone.

PErch' io non me ne vada,
Hò smarrito la strada.
Questi Volsci assassini
Votano i borsellini.
Frugan le tasche, e se
La lettera vi trouan, guai a me,
Vorran saperla tutta,

E que-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E questa carta, me ne sono accorto,
Per farm' ire in Galera è il Passaporto.
Non sò più, che dire, ò farmi
Tanto sono sventurato,
Nel mestiero del Soldato,
Io ne tocco à più non posso;
E a cagion di questo foglio
Mi ritrouo in grand'imbroglio,
Alla fin, che mai sarà,
S'ad ogn' ora più mi và
Con le lettere mal, peggio coll' Armi?
Non sò più, che dire, ò farmi.

SCENA NONA.

Sifone, Tullio.

Sif. MA ch'importaua-*Tu.* Olà Sifone-*Si.* Pormi
In tal garbuglio, e scriuere-*Tu.* Che fai?
Sif. Vna lettera-*Tu.* A chi?
Sif. Buon dì signor buon dì
Tu. Dammi-*Sif.* Che? *T.* Quella lettera-*Si.* Ma qua-
Tu. Quella ch'or mi diceui-*Sif.* O ch'animale
Son'io, nol crederei,
Racconto i fatti miei, nè me n'accorgo.
Tu. Obedisci-*Sif.* Costui
E di quei, che regalano; Or la porgo;
Prendi, ma per seruire
Camilla, chi la scrisse non vò dire;
Tu. La carta à chi è diretta? *Sif.* A' vn mio fratello,
Tu. Chi la manda? *Sif.* Io-*T.* E tu la porti? *Sif.* E corto
Corto il viaggio, ed egli poueretto,
Fò da Corrier per risparmiargli il porto;
Tu. Lettera „ Vita del viuer mio.
Sif. Sono amori, finezze,
Anzi suisceratezze *Tu. Lett. „ Il tuo ritratto*
Sif. Ci vogliamo vn ben matto.

Tu.

Tu. Lett. „ Il tuo ritratto Intendi? *Sif.* Signor sì,
Orsù, basta fin qui; non sò l'vsanza
Di voi altri, ma in Roma
Leggere i fatti altrui non è creanza;
La Marina si turba;
Tu. Lett. „ Contenta riceuei-S. Stà ben *T.* Contenta?
Scriue dunque vna donna *Sif.* O quest' è furba,
Ma ci rimedierò;
E facile scambiar da vn' A, à vn' O.
Tu. Lett. „ Qui pouera donzella, Or che dirai?
Sif. Tu sei Volsco, e non sai,
Ch'in linguaggio Latino
Hic, bada, & hec Homo,
E tanto masculin, che femminino;
L'insegna il Dizionario al primo tomo;
Tu. Bugiardo, infame-*Sif.* Quì me l'aspettauo,
Tu. Cingati di catene-*Sif.* O brauo, ò brauo,
Tu. O suelami sincero
Di chi è il ritratto, che portasti, ò a' piedi
Ti caderà la testa;
Sif. Cancheruzzolo questa
E borgniola; nè vuoi
Altro? *Tu.* Nò-*Sif.* Testa a' piedi? presto, presto
Il negozio si sbriga;
Non si piglin più briga
Illustrissimi Sbirri, quello, lui,
Egli del ritrattino,
Ricciutino, vermiglio
Di Coriolano è figlio,
La carta poi scrisse, e mi diè Camilla
Di Fabio figlia-*Tu.* Figlia
Di Fabio? *Sif.* Sì signore.
Tu. Ch'ascolto! Oh marauiglia!
Sif. Pietade, non Giustizia;
Se ti dissi bugia
Fù obedienza la mia, e non malizia.
Tu. Ora ben sì comprendo
Il parlar di Camilla; Allor, che giunga
Fabio-*Sif.* Ch'il mio padrone?
Tu. Sì, tosto lo conduci

Ari-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

A riueder la figlia, Sia l'ingresso
Libero à lui permesso,
Tu come entrar potesti
In quell'albergo - *Sif.* Senti;
(Ma nol sappian costoro)
Con vna chiaue d'Oro
Mi feci aprir la porta - *Tu.* Addio, Sifone.
Sif. Io ti fò riuerenza;
Non mi potea scampare
Da si mal passo, che la mia prudenza.

SCENA DECIMA.

Tullio.

SOtto vel di menzogna,
Non potea star sepolto
Di sublime amatore il merto, e il volto.
1 Tiranna sorte,
Amore, e Morte,
Fà quanto sai,
Fà quanto puoi,
Sempre diffonderà
Luce di Nobiltà
A dispetto dell'ombre, i raggi suoi.
2 Austro piouoso
Bel lume ascoso
Tiene, ed oscuro
Il Cielo rende,
Poi chiaro vsci
Da i nembi il dì,
E ad onta delle tenebre risplende.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Padiglione di Coriolano.

Coriolano, Terenzio.

VIncesti, ò Figlio, merta eterno grido
Il trionfar d'Amore,
Qual mi diceui, hai core - *Ter.* E tale ei resti,
Quale à me tu lo desti.
Cor. Sia di Tullio Camilla; Il Cinto d'Oro
Stringa Imeneo per man di Marte, e fido
Ne festeggi Cupido,
E mentre io m'apparecchio
A vincer Roma, sia
La tua grand'opra generosa, e pia
Al mio cor, al mio braccio esempio, e specchio.
Ter. Se il cedere Camilla
Illustra il mio coraggio,
Quel lume, che scintilla
E' tuo, riflette in me nel suo passaggio,
Come cristallo al Sol d'auanti, in noi
Diffonde raggi d'or, ma non son suoi.
Nobil voce rimbomba,
Che l'Aquila magnanima di Gioue
Non genera Colomba.
Spiegar sublime volo,
Ferir col rostro, insanguinar l'artiglio,
Fissarsi al Sol senza abbagliare, sono
Fregi del padre, e se n'adorna il figlio.
Or ch'eseguir m'imponi?
Cor. Non senti, che ti chiama
Tromba d'eterna Fama?
Ter. E doue? *Cor.* A Roma. *Ter.* A Roma?
Cor. Iui d'vsbergo cingi
Il forte petto, stringi,
Ruota la spada, e questa
Nemica gente al suol stendi, e calpesta;
Tu. Io contro te? *Cor.* Io contro te potrei

Sog-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Soggiunger, ma nella marzial conteſa
Io non oltraggio te, tu non m'offendi,
Io vendico l'Offeſa,
Tu la Patria difendi,
Siamo egualmente giuſti-*Ter.* Io verrò teco,
E dagli eſempi tuoi- *Cor.* Non deui, ed' io
No'l voglio, ò tutto mio
Sarà il trionfo, ò ſolo
Piangerò la caduta,
Sdegni, brando Latino
Vnirti à me contro di Roma, Io ſdegno
Seco partire, ò la Rouina, ò il Regno.
Ter. E qual legge, ò ſignore,
Non condanna - *Cor.* Raffrena
La Lingua, e ſprona il core;
S'io vinco tu non perdi, ſe tu vinci
Oh quanto gode, oh quanto allor, che vede
Coriolan te di ſue glorie erede;
A conquiſtar Corone
Và pur, d'ogni ragione,
Ch'all'orecchio ti porgo, e al cor propongo
La più forte ti ſia, ch'à te l'impongo.

SCENA DECIMASECONDA.

Terenzio.

VEder Roma cadente,
Guerreggiar contro al Padre;
Perder la Sposa, e ancor non vi spezzate
Viſcere, oh Dio, più, che Macigno dure?
Siete troppe, ò mie Suenture,
Più reſiſter non ſi può!
Ma chi cede? chi manca?
Forſe l'Anima è ſtanca
Sotto al gran peſo? nò
Accreſceteui ſuenture

Io coſtante ogn'or ſarò.
Ma chi dal petto, chi
Mi fauella così?
L'Ardir; l'Ardir che ſempre
D'adamantine tempre
Inuicibil s'armò;
Accreſceteui Suenture
Io coſtante ogn'or ſarò
Reſiſtendo più ſicure
Palme à tè riporterò,
Accreſceteui Suenture
Io coſtante ogn'or ſarò.

SCENA DECIMATERZA.

Campagna Tendata.

Fabio.

SIete vaghi, ma terribili,
Siete belli, ma inuicibili
Armamenti guerrieri,
E come fia, che ſperi
Di reſiſterui il Lazio?
Sol di Veturia il pianto
Abbia con voi di guerreggiare il vanto;
„ Da vn ſol filo di Speranza
„ Roma ancor pendente dura,
„ Ch'ei ſi tronchi è per natura,
„ Ch'ei la regga alto prodigio!
„ Qual di te Città ſuperba
„ Si riſerba ombra, e veſtigio?
„ Ch'ei ſi tronchi è per natura;
„ Ch'ei ti regga alto prodigio!

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA DECIMAQVARTA.

Sifone, Fabio.

PResto, presto, signore,
Vieni. *Fab.* Ma doue? *Sif.* A ritrouar Camilla.
Fab. Tanta speme non hò.
Sif. Gran cose ti dirò,
Vanne. *Fab.* Ma doue? *Sif.* Là;
Io pur ti seguo. *Fab.* Figlia, e che sarà?

SCENA DECIMAQVINTA.

Sifone.

DI tutto il nostro male
La cagione sei tu, Coriolano;
Tu ci stroppi, ci ammazzi, e c'imprigioni;
Il Diauol ti bastoni.
Per te Fortuna indomita
Contro Roma si carica
Di Sdegno, e di Rancor;
Quanto più si rammarica
Addosso più le vomita
Odio, Rabbia, e Furor.
Di Roma sotto i Portichi
Poss'io vederti affliggere
Da vna Scabbia mortal,
Farfarello ti scortichi,
E poi ti vada à friggere
Nel Cammino infernal.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Tullio, Coriolano.

COme tù m'assicuri
D'alto lignaggio esser Camilla, giunsi
Sù l'ali del Piacere
Del Ciel d'Amore alle più belle sfere.
Cor. Fabio l'è Padre, il di cui Ceppo illustre
A chi non è palese?
Voglia Stella cortese,
Ch'a lei Consorte eguale
Al mio Figlio si stringa; Oh Amico, è tale
Sua chiara Stirpe, che se non sourasta
A ogn'altra, la pareggia. *Tu.* Ciò mi basta;
Ma come tu imponesti,
Son l'Armi nostre al fiero Assalto pronte,
Il tuo cenno s'attende.
Cor. Nella futura notte, allor che splenda
Cintia, Roma s'assaglia,
Notturno Marte all'assediata gente
Cresca terrore, e quando il Sol mi scopra
Tempo miglior, darò principio all'opra.
Tu. Risolui come vuoi,
Col Senno, e con la Spada errar non puoi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Coriolano.

DI vincere, ò cadere
Incerti son gli euenti,
Minerua, e Amore inuoco,

D Al

1 Al rimbombar de i Timpani
Suonin l'argute Cetere,
E sù gli Allori mirinsi
Posar Colombe candide
L'innamorato pie;
Oggi Pallade, e Venere
Guerreggino per me,
La mia Stella benigna,
Vnisce à i raggi suoi Marte, e Ciprigna.

2 „ Sia pur l'Aurora, ò l'Espero
„ Del dì delle mie glorie,
„ Pugna mio Core impauido,
„ Sorghino raggi, ò tenebre,
„ Come Fortuna vuol,
„ L'ombre non mi spauentono,
„ E non m'abbaglia il Sol,
„ La mia Stella guerriera
„ Della Notte, e del Giorno è messagg era.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Recinto di Mura.

Appartamento di Camilla.

Fabio, Sifone.

ECcoti al luogo, in fretta
Or corro ad auuisarla, e quì l'aspetta.

SCENA DECIMANONA.

Fabio.

1 MVra voi, che riserrate
La dolcezza del mio Core,
Deh pietose consolate
Care Mura il suo dolor;
Siate voi men dure sì
Del Crudel, che la rapì!

2 „ Ferri voi, ch'incatenate
„ Di Camilla il nobil piè
„ Lei sciogliete, e se legate
„ Cari ferri il seno à me,
„ Più cortesi vi dirò,
„ Del Crudel, che l'inuolò!

SCENA VENTESIMA

Fabio, Camilla.

à 2 PVr ti riuedo (ò Figlia;
(ò Padre;
Fab. „ Doue? *Ca.* Come? *Fab* Dolente
„ Trà catene. *Ca.* Piangente
„ La sventura di Roma. *à 2* Oh quant'eguale
„ Al tuo duolo è il mio male;
„ Ma non manchi Virtù
„ Viua qual sempre fù *à 2* Variar di Sorte
„ Scuota sì, ma non pieghi Anima forte.

Ca. Signor' in ogni tempo
Caro à par della luce io ti rimiro,
Oggi anche più, ch'alla mia Mente oppressa
Per tè sottraggo il peso;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Nè i duri casi di Pietade acceso ;
Tù fammi scorta, tù de i moti miei,
Col voler, col consiglio Arbitro sei.
Fab. Santa fè, santo Amor, dentr'al mio petto
Per te, per Roma conseruar prometto .
Ca. Noto ti sia, che Tullio Volsco rese
Me prigioniera, e di me venne amante
Casto quanto Cortese,
Brama Coriolano, anzi lo vuole,
Ch'ei mi sia Sposo; Ch'io di me disponga
Sol fia, rispose, quando,
E come, e doue il Padre mio l'imponga .
Fab. Oh che vidi! oh che intesi!
Te vidi, e all'alto ascesi
Del Piacer più giocondo,
Ed ora ch'io ti sento
Del più atroce Tormento
Precipito nel fondo ;
Tù soggetta ad vn Volsco?
Tù moglie d'vn Nemico?!
Oh Latine Donzelle à che vi serba
La vostra Sorte acerba!
Se Roma vince, oh quanto
Arrossirà per tè! L'acque del Tebro
Saranno al nome tuo l'onde d'Oblio;
Se Roma cade, oh quale
Misera, quale strazio
Farà di tè la Volsca gente! e sazio
Tullio di schiaua donna, e vergognoso
Tiranno sì lo troverai, non Sposo.
Ca. Signor à sì gran male,
Presto è'l rimedio - *Fab.* E quale?
Ca. Se le nozze ricuso,
Reo di mia colpa il tuo volere accuso,
Tullio sel prende à ingiuria,
Coriolan s'infuria
Contro noi, contro Roma ; Or senti , quando
Necessità m'astringa
Ad essergli consorte
Il Paraninfo mio sarà la Morte;

Sue-

Suenerommi a'suoi piedi,
E s'oltre brami, chiedi .
Fab. E qual fia più che di trouar fortezza
Pari alla tua si vanti?
O Donna, o Figlia, o Diua,
E chi di tè mi priua!
Ca. Desio d'essere eterna. *Fab.* Il dono accetto
Ca. Poco donarti intendo,
Tu la vita mi desti, io te la rendo;
Ma il suo volo immortale
Parte da tè, che l'impennasti l'ale;
Abbiano fine i mesti
Accenti, ch'a grand'Alma sembron solo
Pompe vane del duolo.
Fab. E pur ti perdo! *Ca.* O più t'affrena, ò sprona
Della Patria l'onore,
O di Figlia l'amore. *Fab.* Oh simulacro
Delle menti più belle! Io ti consacro
Alle glorie di Roma - à 2 Padre / Figlia / Addio.
Ca. Volontario, e Fatale è il morir mio.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Camilla.

Pianga chi resta à viuere,
Ridendo io morirò;
Morendo il fin prescriuere
Al mio morir farò;
D'affanni in rea voragine
Chi visse ognor morì,
Di Morte sol l'imagine
E specchio à i nostri dì
Io ben lo sò,
Pianga chi resta à viuere
Ridendo io morirò.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

2 Chi la Vita desidera
Quel che brama non sà;
S'attento poi considera
L'Inganno troverà.
Di corti giorni spazio
Chiude lungo Martir,
E se la Vita è Strazio,
Il viuer'è vn Morir
Senza Pietà,
Chi la Vita desidera
Quel che brama non sà.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Campagna Tendata.

Coriolano.

ALtamente
Nella Mente
Mi fauella vn mio pensiero,
Ma in gran parte
A' bell'arte
Vi confonde il Falso, e il Vero.
2 „ Mi promette,
„ Mi permette
„ Ora Guerra, ed ora Pace,
„ E ritroso
„ Vergognoso
„ Quando parla, e quando tace.

SCENA VENTESIMATERZA.

Coriolano, Tullio.

SIgnor, se non bugiardo
È il grido, che risuona
Giunser con piè non tardo
La Genitrice tua, la Moglie, e'l Figlio;
Eccogli à te.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Coriolano, Veturia, Volunnia, Terenzio.

Cor. COnsenti
Che queste braccia auuenti-
Vet. Pria di stringermi al seno
Gli amplessi tuoi, dimmi se à me ti porti
Nemico, ò Figlio, e se trà queste Squadre
Tu mi riceua Prigioniera, ò Madre.
Cor. E come Figlio, e Seruo,
Come Madre, e Signora.
Vet. Pace dunque abbia Roma - *Co.* E'l'alta offesa
In me vorrai, ch'inuendicata resti?
Vet. Ancor non apprendesti
Ch'oltraggio in nobil Core
Sembra sù fino Acciaro alito lieue?
Se benigno riceue
Il perdon, che si chiede
Tosto si terge, e rifiorir si vede
Nel primiero fulgore;
Tu in Marmo l'incidesti.
Cor. Oh qual'orror m'ingombra!
Bollor di sdegno in Animo Guerriero
I pregi non adombra,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

O qual'orror m' ingombra ?
Senti - *Vet.* - Nò, nò,
Voce sì barbara,
Latrar di Cerbero
A me sembrò

Cor. Senti - *Vet.* Nò, nò,
Per le tenere fasce, ond' Io t'auuinsi,
E dolce al sen ti strinsi
Tu mi rendi Catene, e à gran misura
Del Latte ch'io ti diedi
Tu rifondi Veleno ? Oh infido mostro!
Questo, che premi, e il nostro
Lido natiuo, io quì nè verdi giorni
Al labro, che vagiua i primi accenti
Che formar'insegnai fur Roma, e Cielo,
E da Roma, e dal Ciel quì ti ribelli?
Quì gli Studi più belli
Delle grand'Arti t'illustrar la mente;
E qual Pianta crescente
Da Lignaggio sì chiaro
Di lagrime, e sudori
Le prime frondi, ed i nouelli fiori
Sollecita bagnai;
Ed or ne colgo, oh Dio, frutto sì amaro!

Co. Da forza sì potente
Cieli chi mi dà scampo ?
Nel foco gelo, e in mezzo al gelo auuampo,
Cieli chi mi da scampo?
Quando Coriolo vinsi
Tu il sai. *Vet.* Taci Crudel,
In van lusinghimi
Con tal memoria
Alma infedel.

Cor. Tu il sai. *Vet.* Taci Crudel;
Per te Coriolo vinto
Quando ti diede il nome,
Nel dir Coriolano, io non sò come
Per l'immensa dolcezza il cor dal petto
Senza morir se nè volasse al Cielo,
Che tuo tanto goder fù sourumano;
Ma il trascorso contento

(E viuo?) non pareggia il duol ch'io sento
Mentre quì perdi il nome di Romano.

Cor. Non son, non son più mio;
Chi da me mi rapisce, ò Madre, ò Dio!
Non son, non son più mio,
Se dal tuo Grembo appresi
L'Ardir - *Vet.* Non parlar più,
Da me degeneri,
In me Tisifone
Madre ti fù

Cor. L'Ardir - *Vet.* Non parlar più;
Se il mio Seno infecondo,
Non t'auesse prodotto, oggi sarebbe
Sterile di sueuture à Roma, e al Mondo;
Se non ad altro, oh Dei
Serbaste i giorni miei,
Che per farmi veder prima in esiglio,
Indi nemico alla sua Patria vn Figlio,
Di voi, di voi mi dolgo,
E più se dal mio petto
Col dolermi di voi l'Alma non sciolgo;
Se tu non fussi nato,
Non caderebbe il Lazio, ed io felice
Morta in libera Patria ancor sarei,
Ma giache io ti fui Madre, oh con qual pena
Del tuo natal m'è forza, e il giusto il vuole,
Bestemmiar l'ora, e maledir la Prole,

Cor. Son' io Coriolano ?
Par, che s'oscuri il giorno,
Quasi vacilla il piè, trema la mano;
Son' io Coriolano?
Se riguardando Roma
Mi bolle sdegno in seno
Come - *Vet.* Che dici? che ?
Sì, prima spegnere
La sete à Tantalo
Possibil'è
Che l'ira in te;
E come in quelle mura
Potesti mai fissar guardo inclemente,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Senza caderti in mente,
Che là son le tue Case, i Tempi, i Numi;
Ch'à Mense geniali,
E d'Amici, e Congiunti in bella quiete
L'ore godesti più tranquille, e liete?
Quel, ch'à me deui Onore,
Alla Consorte Amore,
Pietade al Figlio, oue perdesti? douer
Dimmi, parla Tiranno.
E' immenso il nostro danno,
Ma l'ignominia tua molto maggiore;
In etade già graue
Poco goder, poco penar mi resta;
Questa innocente, questa
Famiglia tua da tua Impietà riceue;
O lunga Seruitude, ò Vita breue,

Cor. Oh qual raffrenami
Nodo fatal!!
Oh qual'affrettami
Pungente Stral!

Vet. Di tua Superbia
Il feroce impeto
E che farà?

Cor Trionferà.

Vet. Rompi gl'indugi, e del Furor sù l'ale
Portati a Roma, vola, e i sacri Altari
Profana, e da i Sepolcri all'Aure spandi
Le Ceneri degli Aui,
Ma dentro all'Vrne osserua
(Perfido), e le vedrai
Arrossir di vergogna al tuo delitto!

Cor. Sentomi il Cor trafitto.

Vet. Vanne alla gran Conquista,
Forza, che ti resista
Non troverai, che solo
Questa mia Destra, questa
L'Antimuro t'inalza; Or via calpesta
Stese sù l' nudo suolo
Madre, Consorte, e Figlio; Ergiti al soglio;

Veturia con vn Pugnale s'auuenta à Volunnia, Coriolano la ritiene.

Che già base si vede
Il Cadauere nostro all'empio Piede.

Cor. Fermati, che sorpresero
Le voci tue quest'Anima;
E già vinti si resero
Gli spirti del Furor,
Per te l'onte s'obliano;
E fiamma d'Ira smorzasi
Nell'onde di Pietà;
Pace abbia Roma, Pace
D'ogn' intorno risuoni.

Vet. Figlio *Vol.* Consorte - *Ter.* Padre

Cor. O Figlio, ò Moglie, ò Madre;
L'armi dilunghinsi,
L'assedio tolgasi
Trionfi Amor,
Pace habbia Roma; Pace

Cor.
Vet.
Vol. a 4 E con Inno giocondo
Ter. Alla Pace di Roma applauda il Mondo.

SCENA VENTESIMAQVINTA

Coriolano, Veturia, Volunnia, Terenzio, Fabio, Camilla, Tullio.

Cor.
Vet
Vol. a 4 PAce - *Tul.* Qual Pace? *Cor.* Di edi
Ter A Roma Pace, ò Tullio,

Mi piegaro, m'auuinsero;
M'atterraro, mi vinsero
Per la mia Genitrice Amore, e Ossequio;
Potenza inespugnabile

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Mi trasse à se,
Sà il Ciel perche;
Tu forse vi repugni?
Tul. Il libero comando
Dell'Armi Volsche è tuo; Se le ragioni
Della tua Genitrice ottenner Pace
Santo è l'impulso, e s'interpose Giove;
Io pur ne godo, ed'io
Vn sì felice Giorno
Con liete Nozze celebrar desio;
Fa. Ohime, che sento! *Cor.* Fabio à tua gran Sorte
Ascriui, che tua Figlia
Di sì prode Guerrier venga Consorte;
Ca. Già son pronta à ferirmi. *Ter.* Oh che tormento!
Fa. Se t'aggrada Signor - *Tul.* Taci, me pria
Ascolta; Esser ben mia
Douea Camilla, me la diè cortese
Il suo Amante, il suo Sposo,
Dono sì generoso
M'obliga à ricusare; Hò Core vmano;
Non m'allattar le Tigri;
Tu di Coriolano
Inclito Figlio prendi
Da me la tua Camilla, e in più bel modo
Quel, che per lei legar poteua Amore
Amicizia con te raddoppi il nodo;
Signor anco à te grato
Maritaggio sì degno esser dicesti.
Cor. Lo dissi, e lo confermo, e non son questi
I più forti Argomenti
Di Fedeltà, d'Affetto
Che mi diede il magnanimo tuo Petto;
Fabio tu che rispondi?
Fab. Son muto, e tal'ingombra
Dolcezza questo seno
Ch'egli non è capace, e in lei vien meno:
Cor. Or lieti Sposi vnite palma à palma,
E catena di Fè vi leghi l'Alma.

Vet. *Vol.* *Cam.* *Ter.* *à 2* Fortunate vicende
Al suon di Pace
Amor sua face
Per arder sempre accende
Vet. *Vol.* *Ca.* *Ter.* *a 4* Fortunate vicende.
Fab. „ A te Donna Immortale
„ (Tanto può tanto vale
„ Nel Romano Senato
„ Virtù d'animo grato)
Quì doue à lui rendesti
„ E libertade, e vita
„ Sublime Tempio à te inalzarsi impone;
Ogni Donna Latina
„ Deuota à te s'inchina,
„ Qui tuo gran Merto, quì tue Pompe onori,
„ Ed in tuo Nome sua Fortuna adori:
„ Tu di Madre sì chiara eccelsa Prole
„ Ascolta il Tebro in tanto
„ Celebrar tuo gran vanto.
Fab. „ Temi, e Bellona
Cam. „ Per tua Corona
Vol. a 5. „ In bel lauoro
Ter. „ Vliuo, e Alloro stringano,
Tul. „ E'l crin ti cingano.
„ Veturia, Coriolano
„ Crescon Raggi di Gloria al Sol Romano.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VENTESIMASESTA.

Giardino.

Tullio.

VOi de gli Orti Abitatori
Al rotar di Spade, e d'Aste
Prigionieri se mirafte
Stese à terra Frondi, e Fiori
Dal rigor di Seruitù
Festeggiate in Libertà,
E vi renda Amor, e Fè
Stretto il Core, e sciolto il Piè.

E co'l Ballo di Giardinieri, e Giardiniere Termina il Drama,

R M.

Il M. R. P. Maestro Frà Gregorio Luigi Tonelli Seruita riconosca diligentemente se in questa presente Opera intitolata Gneo Marzio Coriolano *vi sia cosa alcuna repugnante alla S. Fede Cattolica, e à buoni costumi, e referisca.* 11. *Maggio* 1686.

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fiorentino.

Io Frà Gregorio Luigi Tonelli Seruita Reggente di Studio nel Conuento della SS. Nonziata, d'ordine di Monsig. Illustriss., e Reuerendiss. Vic. Gen. veddi Il presente Drama Musicale, ne auendoui trouato cosa alcuna repugnante alla S. Fede, e buoni costumi, lo giudico degno delle stampe. Dal Conuento della SS. Nunziata questo di 11. *Maggio* 1686.

Io Frà Gregorio Luigi sopraddetto &c.

Attenta suprad. relatione Imprimat. 11. *Maij* 1686.

Nicol. de Castellanis Vic. Gen. Florent.

L'Eccellentiss. Sig. Dottore Pier' Andrea Forzoni Consultore di questo S. Offizio, si contenti esaminare il presente Drama Musicale intitolato Gneo Marzio Coriolano, *e in scritto riferisca. Dal S. Offizio di Firenze questo di* 12. *Maggio* 1686.

F. C. Pallauicini dell'Ordine de Minori Conuentuali di S. Francesco, Vic. Gen. del S. Offizio di Firenze.

Reuerendissimo Padre.

Nel presente Drama musicale, che d'ordine della P. V. Reuerendiss. hò letto attentamente non hò trouato cosa repugnante alla nostra S. Fede, ne a buoni Costumi: ma auendolo veduto ornato della solita Gratia, e poetica leggiadria, dalla gentil penna dell'

Auto

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

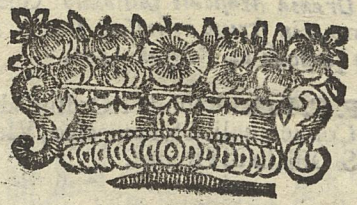
Autore, Io giudico degno della Stampa: Questo di 14. Maggio 1686.

Pier' Andrea Forzoni, &c.

Si Stampi questo di 14. Maggio 1686.

F. C. Pallauicini da Milano Vic. Gen. del S. Officio di Firenze.

Ruberto Pandolfini Senat. Aud. di S. A. S



© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License